ANNO XXV - N. 4 APRILE 1944-XXII

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO:

Il « Non praticante » 50
Il Conte Rebaudengo (Avv. PERLO) 51
Influsso benefico della santità (Dr. DI-GASPERO) . 53
Conferenza S. Vincenzo. Invocazione (Dr. DI-GASPERO) 54
Condoglianze (Firenze) 54
Felice Masera - Ricordi personali di un ex allievo (BATTAGLIA) 55
Collaborazione (lettera di C. T.) 56
Mostrate le vostre mani 57
Il M.° Garbellone 58
Elemosina... di luce 59
Convegni: Bologna - Voghera 60
Necrologio (Gorizia - Firenze - Valdocco - Pinerolo - Foglizzo - Verona - Belluno - Lanzo T.) . 60-61

Si ricorda alle Presidenze e ai Soci che l'abbonamento a "Voci Fraterne,, scade con il prossimo Giugno e che con il 1° Luglio comincia il nuovo anno sociale 1944-45.

Converrà pensare a tempo per provvedere all'invio del contributo che siamo obbligati ad elevare a L. 12 annue.

Gli ex Allievi sono pregati inoltrare la loro quota all'Unione alla quale appartengono.

Direttore responsabile: D. DOMENICO GARNERI
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1807 del 15 Marzo 1944-XXII.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Cottolengo, 32 - TORINO (109)

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

Il "non praticante„

Nella stagione bella, quando la primavera incomincia il luminoso sorriso...

Nel momento in cui i fiori si moltiplicano... in cui, fra le nuove foglie, risuonano i primi gorgheggi, che cantano l'universale risurrezione!... e le nostre chiese, fatte d'improvviso più piccole, vedono inginocchiarsi alla sacra mensa la folla dei fedeli, avidi di soddisfare al dovere della Pasqua...

... In questo momento, nell'ombra grigia, fiorisce un altro fiore... un fiore torbido, pauroso, vestito dalla convenzione mondana, con un nome strano, incomprensibile... E' il *non praticante*.

Parola vuota di significato

Non praticante?...

Stringete questa parola... Vi resterà in mano della cenere.

Che cos'è un « non praticante »?

Non è un ateo, nè un giudeo, nè un buddista, nè un incredulo.

No... è un cristiano; ma un cristiano senza esserlo, pur essendolo... Come se si dicesse: un italiano non italiano, ma pure italiano.

Capite, se potete!

Un « non praticante » è battezzato, confessato, comunicato, sposato in chiesa. I figli vanno al catechismo. Lui stesso vuol essere certamente sepolto religiosamente, e con una bella croce sulla tomba.

Ha dunque la fede... E' dunque dei nostri...

Ma, *alt!*

Si ferma inesorabilmente, incatenato sul posto, a qualche passo dalla balaustra della Comunione.

C'è, come in geometria, una specie di ponte dell'asino che lo sgomenta.

E' il confessionale.

Non può passare... Come certi cavalli che per la strada hanno paura di un pezzo di carta!

— Perchè non camminate oltre?

— Impossibile!... Non posso...

— Ma, dopo tutto?...

— Non insistete... E' inutile!...

E ce ne sono

E come questo — oh tristezza! — ce ne sono a centinaia e a migliaia, dei quali molti vivono con noi in rapporti di simpatia.

Ci sono dei ricchi, dei poveri... dei dotti, degli ignoranti... amici di sacerdoti, parenti di religiosi, servi di chiesa, la cui esistenza scorre all'ombra stessa degli altari. Battono i piedi stizziti, e scappano pieni di un silenzioso spavento.

Circolo vizioso

Eppure sono inquieti egualmente... tormentati egualmente, e vorrebbero cercare dei grandi pretesti.

— Comprenda: caro mio, non posso comunicarmi! Proprio no... non è possibile!... Sarebbe una ipocrisia... Io non ho più fede sufficiente...

— E credete, non comunicandovi più, di avere scoperto il vero mezzo di ritrovarla? Anche il Centurione del Vangelo non aveva una gran fede: « Io *credo*, Signore... » diceva. Ma aggiungeva anche: « Aiutate la mia incredulità ».

Il « non praticante » non domanda aiuto per la sua incredulità.

Non desidera di credere, perchè non vuol più praticare. E' tanto comodo! Così rifiuta di considerare il circolo vizioso che c'è nel dire: *Non mi comunico più, perchè non ho abbastanza fede. Ma non ho abbastanza fede, perchè non mi comunico più.*

Diventano funesti

Quanto bisogna compiangere i « non praticanti »! Prima di tutto sono neutri. Non hanno la soddisfazione dell'amore, e nemmeno quella dell'odio...

Neutri... all'epoca nostra così viva!...

Neutri... quando vive la lotta... quando la patria, la famiglia, la società risuonano ogni giorno dei colpi d'ariete dell'incredulità o dell'indifferenza.

Ma soprattutto diventano tanto funesti, spesso senza saperlo.

Perchè noi viviamo in una casa di vetro.

Perchè *tutti noi* esercitiamo un'influenza.

E più siamo umanamente superiori, più la nostra influenza è pericolosa. Così un capo di famiglia, un magistrato, un padrone che non pratica, è attorno a sè un vero *devastatore di anime*.

Che responsabilità!

La loro fine

E poi, all'ora della morte, tutte le difficoltà si abbattono sul « non praticante ».

Continua a tacere. E' stretto da tutto il suo passato. Soffre e fa soffrire gli esseri più cari.

Attorno a uomini, considerati buoni cervelli e talvolta grandi cuori, cominciano delle piccole commedie. In quel momento supremo, nel quale il sacerdote vorrebbe andare direttamente dall'ammalato, la via si fa piena di ostacoli. Lo fanno passare per l'ufficio, per i piccoli corridoi... Sosta alla porta... raccomandazioni su raccomandazioni, come se il moribondo che vuole avvicinare fosse un debole.

— Reverendo, dirà che l'abbiamo trovato per la strada... per caso!... Soprattutto non dica che sono stato io!...

Evviva i caratteri

Evviva i caratteri... quelli che passano il famoso ponte dell'asino, cantando il *Credo*... tutto il *Credo*... fino alla vita eterna! Quelli che sono quello che sono... tutto quello che sono!... Quelli che in questa grande quindicina fieramente vanno a far Pasqua, in unione con tutto il passato, con tutta la stirpe, con tutta la Chiesa!

E. L.

Il Conte REBAUDENGO



Lo chiamavamo semplicemente il « Conte ». Era il nostro Conte, il Conte delle Missioni. L'amico dei figli di Don Bosco.

Da quando incominciò a marciare al fianco dell'esercito salesiano, Egli seppe adattare il suo passo al formidabile e prodigioso incedere di questa pacifica e benefica schiera. La vita della famiglia di Don Bosco divenne la sua vita, vita che egli volle vivere intensamente, intimamente, fervidamente, con commovente fedeltà, con tenace costanza, con coraggiosa adesione, con generoso slancio.

Condottiero di potenti formazioni industriali e finanziarie, mise a disposizione dei Figli di Don Bosco la sua forza, il saggio ed illuminato consiglio e la sua cooperazione per la costruzione dell'Istituto Missionario « Conti Rebaudengo ». Contribuì genialmente alle opere del povero Pastorello dei Becchi continuando la schiera di quei nobili piemontesi che Don Bosco incontrò sul suo faticoso ed avventuroso cammino, tempestivamente soccorrevoli, provvidenziali.

Come Don Bosco

E di Don Bosco volle copiare la semplicità di vita e l'umiltà. Come Don Bosco fu avaro con sè per tutto donare: Egli s'impose sacrifici per poter più validamente e potentemente correre in aiuto delle necessità altrui.

La sua posizione nella Società avrebbe tentato la superbia di chiunque fosse assetato di ricchezze, di onori, di potenza.

Egli, umilmente, quasi celò quella brillante gloria mondana, tutto dedito alla sua impresa di generoso soccorritore, di geniale cooperatore di opere benefiche, costruendosi così un'aureola ben più luminosa di quella che avrebbe potuto dargli il mondo.

Ho appreso la ferale notizia della morte del Conte Rebaudengo, direttamente dal Rev.mo Sig. Don Ricaldone. Il nostro Veneratissimo Padre era profondamente angosciato... Ah, qual posto occupava nel cuore del quarto Successore di Don Bosco, il compianto ed indimenticabile Conte Rebaudengo! Ho ripensato a quell'affettuoso abbraccio visto nella sacrestia della Basilica di Maria Ausiliatrice, la mattina dopo la solenne Messa Giubilare.

Ed ora non posso fare a meno di pensare ad un altro incontro, ad un altro abbraccio.

Nella gloria del Paradiso Don Bosco avrà certamente stretto al suo Cuore il suo grande fedele Amico... E' una fantasia questa, una dolce e confortevole fan-

tasia; ma se questo povero umano cervello può immaginare un fatto così inebriante, come sarà stata la prodigiosa realtà nella divina scena del Paradiso?

Vive nelle sue opere...

Il caro Conte Rebaudengo, il nostro Conte, starei per dire, il Conte salesiano non è più qui. Non vedremo più la sua alta, aristocratica figura, il suo pallido volto sereno, non udremo più il suo parlare arguto, il suo ragionare stringente, il suo eloquio signorilmente affabile e cortese, il suo conversare caratteristico che era il prodotto di un ingegno brillante, di una cultura profonda, di una memoria eccezionale.

In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone, ha detto Don Bosco. Il Conte Rebaudengo, il Capo dei Cooperatori Salesiani è salito al Paradiso a raccogliere i molti frutti della sua carità.

Gli ex allievi che lo hanno ammirato da vivo, lo ricorderanno da morto nelle loro preghiere, come un grande loro benefattore. Nella economia salesiana Egli apparteneva alla schiera dei generosi che dànno: noi alla schiera di coloro che ricevettero. In mezzo, Don Bosco che prende con una mano e distribuisce con l'altra. Nella funzione del prendere e del dare avviene fatalmente che, per la continuità della duplice azione, si stabilisca un contatto permanente fra le due estremità attraverso il centro, per un'unica linea percorsa da un'unica corrente. La beneficenza scende dal cooperatore all'allievo, e da questo sale a quello la riconoscenza, passando nel crogiuolo della carità salesiana, che tutto nobilita e santifica.

Gli ex allievi sanno però che non è sufficiente rimanere infinitamente da un lato del sistema, ma occorre, dopo aver ricevuto, restituire in cooperazione; per cui essi tendono a raggiungere l'altro lato, a dare la mano ai loro benefattori di un giorno, a diventare a lor volta cooperatori, a chiudere insomma, ed a rendere perfetto il santo circuito dell'azione salesiana.

... e nei nostri cuori

Per questo inginocchiati sulla tomba del caro Conte Rebaudengo, pregano a lui eterno riposo e ne implorano aiuto per poterlo, nel limite delle loro forze, imitare.

E tutti possiamo imitare il grande benefattore, perchè Egli non solo diede ricchezze, ma donò tutto il suo Cuore a Don Bosco.

In questo momento così triste, gli ex allievi si stringono attorno ai Veneratissimi Superiori, coi quali il Grande Estinto fu così intimo, e pregano anche per loro, perchè il Signore misericordioso lenisca il loro grande dolore. Essi condividono questo dolore, perchè il concetto di famiglia salesiana non è un concetto astratto, ma una realtà viva.

In questo momento in cui un senso imperioso di connessa gratitudine piega le fronti dei Figli di Don Bosco e ne congiunge le mani in una fervida preghiera di suffragio per la grande Anima salita al Cielo, anche gli ex allievi, per lo stesso impulso, cadono in ginocchio e ripetono la identica prece, con lo stesso accoramento, con la stessa speranza, con la identica certezza.

Ed il Conte Rebaudengo continui dal Paradiso ad essere per noi il nostro Conte, il Conte benefico, l'Amico, il Cooperatore.

Avv. PERLO.

Influsso benefico della Santità

I° decennio della canonizzazione di Don Bosco

Il Santo

. . . . . .

Il Santo non poggia il suo ascendente spirituale sul piedestallo ambizioso e caduco del traballante e mutevole motivo del prestigio personale, ma si insinua nella vita degli uomini, quasi inavvertito, senza chiasso nè rumore, spandendo intorno a sè il profumo calmo e soave della carità: di quella carità cristiana che sola può dare pace al cuore e serenità allo spirito.

Non vive egli per sè, ma per gli altri in una completa donazione e dedizione di tutte le sue energie fisiche e spirituali, spinto quasi all'annullamento della propria personalità, stimandosi strumento e non matrice, e non perseguendo altro scopo se non quello di affascinare gli uomini all'amore di Dio e del prossimo: cardine ed anelito supremo della profonda ed eterna vitalità ed esuberanza del cristianesimo.

Cauto e diffidente dei giudizi umani, convinto e persuaso della propria fragilità e pochezza, egli non mortifica nè avvilisce alcuno, ma — fidandosi unicamente nella misericordia del Signore — cerca di elevare l'umanità, al di sopra delle tristi contingenze della vita, per spingerla al bene e perchè gli uomini si riconoscano soprattutto fratelli.

Per lui non esiste miseria od indegnità, che non possa essere rimossa e redenta dalla carità del Cristo, la cui presenza — per poco che si rifletta — si manifesta in ciascuno di noi e si risolve nell'alternativa tormentosa, che si sprigiona dalle anime nostre, agitate dall'eterno ed inalienabile segno di contraddizione, stabilito fra il bene ed il male, la virtù ed il vizio, la luce e le tenebre, la verità ed il mendacio.

Apportatore di pace...

Oltrechè apportatore di luce, di amore e di santità egli è promotore, postulatore, mediatore di pace: ed anzitutto della pace dello spirito, che è condizione e premessa per la pace del cuore, e ciò in netta antitesi con un'abborrente filosofia antisociale, che vorrebbe vedere nella guerra permanente, e soltanto in essa, un ritmo normale di vita.

L'insuperato genio del vescovo di Ippona giustificava la guerra al solo fine di conseguire la pace, rigidamente e cumulativamente vincolata e circoscritta ad una causa giusta, all'impossibilità dell'accordo, all'azione inderogabile.

Forsechè l'umanità dovrebbe sentirsi più sollevata per le feroci stragi del Tamerlano che non per le esortazioni e proposizioni di pace del Serafico Assisiate? A meno che uno non abbia le traveggole, non può non arrendersi di fronte ad una evidenza più drasticamente colpente, giacchè, per qualunque spirito non settario, l'azione del primo si è appalesata nettamente distruttiva e quella del secondo eminentemente costruttiva. La forza e l'insuperabilità del contrasto emergono da una semplice analisi, basata sul mero dato esterno e palese di confronto!

... e di bene

Dove l'azione del Santo è destinata a lasciare maggiore traccia e più profondo solco, si è appunto quando essa scende lenitrice e mitigatrice, per entro l'intime fibre del corpo sociale ammalato, vivificandolo e tonificandolo, con il farmaco infallibile della parola e dell'esempio. Egli non ha l'aria presuntuosa di atteggiarsi a gestore di nuovi sistemi politico-economico-sociali, ma, penetrando l'intima anima del popolo ed interpretando le sue più nobili aspirazioni, cerca di risolvere i problemi, ad essa connessi, alla luce di quell'inalienabile rapporto, per cui Dio è padre di tutti gli uomini.

Se Dio, dunque, è padre, ne discende logica una sola ed irrefragabile conseguenza: che gli uomini sono fratelli!

Ecco, perciò, come la questione sociale assume la sua propria, peculiare caratteristica di carità fatta opere. Ora, chi non può dedurre quante lezioni di prudente, cauta ed oculata politica, quanti esempi e suggerimenti di saggia e lungimirante amministrazione, quanti richiami alla responsabilità, alla moderazione, alla dignità del comando, quante esortazioni alla pace, alla fraternità, all'amore non abbiano lasciato i santi fondatori di ordini, la cui vita, in omaggio alla divina ispirazione, venne interamente spesa in servizio e per il bene del popolo?

Il programma sociale di Cristo

Il programma sociale del Cristo ha basi e sorgenti eterne ed è soltanto l'ambizione sfrenata, la malizia e la perfidia egoistica dell'uomo che lo fanno deviare.

Così io ho visto, non senza sforzo mentale ed il vaglio dell'esperienza, delinearsi, sul piano semplicemente umano, il contrasto insanabile fra le forze del bene e quelle del male; ho ammirato, con commozione, l'influsso provvidenzialmente benefico della santità ed il risultato dei suoi frutti immarcescibilmente duraturi e fecondi.

Alla luce di queste considerazioni dobbiamo esser grati a Dio per l'inestimabile prezioso dono dell'educazione avuta all'insuperabile ed inconfondibile scuola di un Santo: San Giovanni Bosco!

FRANCESCO DI GASPERO.

Conferenza di San Vincenzo

INVOCAZIONE SGORGATA DAL CUORE DI UN EX ALLIEVO

Il problema del dolore

L'esame del problema del dolore non ha valso a sciogliere il suo mistero. Esso resta invalicabile perchè rientra sul piano della economia divina. Se non è possibile dunque darne una spiegazione umana, il cristiano non può che appellarsi alla Provvidenza, la quale ha ciò predisposto non per la morte dell'uomo, ma per la sua vita, per la sua risurrezione e per la sua salvezza. Essa ha permesso che la scienza possa restringere, circoscrivere ed anche risolvere il dolore fisico, non ha dato però alcun analgesico per il dolore morale. Anzi, sembra che il progresso tecnico ne abbia allargato, per contropartita, i confini.

Volgiamo gli occhi al Cielo!

Oh, Signore! noi siamo veramente dei ciechi presuntuosi, non ci accorgiamo di avere le pupille coperte di scaglie silicee e brancoliamo nel buio a tastoni, riversi nella nostra indigenza e nella nostra miseria. Noi cerchiamo di fissare questa nostra vita sulla terra e tu, con l'assillo del dolore, ci costringi a volgere gli occhi al Cielo, perchè vuoi che quella sia la nostra Patria e non questa.

Preghiamo le Presidenze di Unioni a voler comunicarci l'attività delle Conferenze di S. Vincenzo, esistenti in seno alle Unioni a pro degli ex Allievi bisognosi.

Come te, crocefissi

Or ecco che noi — senza l'ausilio e la fiamma del tuo amore — per quanto ci sforziamo di scansarlo, non sentiamo, non vediamo che dolore. Ed è appunto per questo e solo per questo che noi constatiamo l'identità della tua natura umana e divina, perchè siamo come te crocefissi, o Cristo, stesi sulla croce come corde sulla lira. Fa, o Signore, che dal lamento del nostro dolore sorga alfine il grido della nostra gioia e del nostro invitto trionfo.

Perchè soffriamo?

Tu lo sai che noi soffriamo per l'odio scatenato sul mondo, per la superbia che non piega le proprie creste, per le tante vittime che la giostra infernale dell'uomo ha ingoiato nel proprio mostruoso gorgo. Ma soffriamo anche per l'insensibilità dei fratelli, per l'impudicizia delle donne, per l'egoismo, per la malvagità, per tutte le brutture insomma, che degradano ed avviliscono la nostra dignità di uomini, e cioè, per quelle stesse cause, che sono oggetto delle tue salutari sferzate.

O Dio di oceanica bontà!

Se questo nostro dolore non è indegno della tua misericordia, addolcisci, o Signore, la tua mano, colma la nostra insufficienza e spegni il livore che brucia le nostre carni ammalate.

Solo così la nostra anima, confusa e mortificata per la tua oceanica bontà, potrà riprendere il cammino del calvario umano con più confidenza, con più coraggio, con più serenità.

Dott. FRANCESCO DI GASPERO.

Dal verbale della Conferenza di S. Vincenzo della Parrocchia di S. Quirino, Udine, del 1° febbraio 1944.

CONDOGLIANZE

FIRENZE

Al carissimo ex allievo *Dr. Luigi Branca* le nostre sentite condoglianze per la morte della sua figliuola *Maria Carmela*, che lasciò la terra per il Cielo nella giovane età di sedici anni.

Il nostro solidale, fraterno e generoso contributo di preghiere sarà di conforto all'Amico così dolorosamente provato.

FELICE MASERA

Ricordi personali di un ex Allievo



Da molto tempo desideravo conoscere di persona il nostro Presidente Generale. Mi si presentò l'occasione quando mi recai a Torino per la canonizzazione di Don Bosco: precisamente dieci anni orsono!

A Torino "Canonizzazione di D. Bosco"

Nella mattinata della Domenica 8 Aprile 1934, ottava di quella indimenticabile Pasqua che fu chiamata « *la Pasqua di Don Bosco* », mi trovavo nel cortile dell'Oratorio della Casa Madre, dove un Carmelitano, ex allievo salesiano, celebrava la S. Messa, cui assisteva una falange di ex allievi.

Un vecchietto — uno dei fortunati superstiti che avevano conosciuto di persona Don Bosco — indicandomi un signore tutto intento al Divin Sacrificio, mi sussurrò: « Quello là è l'avvocato Felice Masera ». Mi volsi tosto da quella parte. Vedere il nostro caro Presidente e sentire di volergli bene fu la stessa cosa. Il solo aspetto, illuminato dalla pietà che rispecchiava la bontà dell'animo suo, inspirava simpatia e confidenza.

Finita la S. Messa, lavorando di gomiti e di spintoni più o meno garbati, potei raggiungerlo e presentarmi. Mi pare di rivedere ancora il suo volto illuminarsi: « Bravi Udinesi — esclamò. — Ho sentito parlare tanto di voi e della vostra Unione ».

Mi prese a braccetto cercando di trarmi lontano dalla pressione della folla che lo incalzava. Tutti lo chiamavano; tutti avevano qualche cosa da dirgli. Egli, pur rispondendo gentilmente a tutti, continuava a tenermi vicino e a dirmi: « Raccontami dunque, Battaglia, raccontami un po' qualche cosa della tua Unione ».

Quelle parole mi procuravano una vera gioia: parlargli era appunto ciò che desideravo, ma la ressa e il pigia pigia fu tale che quasi senza che ce ne accorgessimo fummo separati.

Ricordo con dolce commozione quell'affettuoso affollamento attorno a Masera; soltanto un uomo di gran cuore poteva esercitare tanto fascino.

Nel pomeriggio lo rividi alla processione che fu un'apoteosi. Camminava accanto al carro trionfale: i Superiori lo avevano voluto lì, vicino a Don Bosco, lui che tanto bene rappresentava gli ex allievi di tutto il mondo.

Da allora nacque in me e nei miei amici il desiderio di avere l'avv. Masera a Udine. La ricorrenza del decennale di fondazione del nostro gruppo ce ne offrì l'occasione. Gli scrissi e, benchè gravato da tanti impegni e già minato dal mal di cuore, accettò.

A Udine "Decennale dell'Unione"

Ci fece questo regalo per dare un segno di affetto e di incoraggiamento agli ex allievi udinesi, che avevano saputo organizzarsi e formare un'Unione, malgrado non esistesse ancora in città un Istituto Salesiano. Così il 25 Maggio 1937 potemmo averlo fra noi.

La vigilia della festa mi recai ad attenderlo, con il Dr. Di-Gaspero, alla stazione. Quando discese dal treno gli corremmo incontro: ci abbracciò. Durante il tragitto in auto ci confidò che il suo mal di cuore lo faceva soffrire e che avrebbe rinunciato a venire se non avesse data la sua parola.

Arrivati all'Albergo Friuli, dove alloggiò, trovammo ad attenderci il Prof. Don Masotti, infaticabile e dinamico direttore dei Cooperatori e l'Avv. Botto, uno dei pionieri del nostro movimento. Masera, dopo essersi intrattenuto brevemente, si congedò dicendoci: « Arrivederci domani alla Santa Comunione ».

Poteva sembrare una frase di convenienza: ma Masera non era capace di finzioni. Egli viveva veramente dell'Eucaristia e da essa attingeva la forza per continuare con ardore nella sua multiforme e benefica attività.

L'indomani ci trovammo uniti ai piedi del Tabernacolo, assieme a tutti gli ex allievi dell'Unione. Poi, siccome non si sentiva bene, si ritirò nella sua stanza e non partecipò al corteo.

Gli Udinesi ricorderanno ancora l'ammirazione che destò in città la Banda musicale dell'Oratorio Salesiano di Trieste, appositamente invitata.

Subito dopo ci fu la riunione degli ex allievi, cui presenziò il nostro caro Masera. Parlò da pari suo. La sua affascinante eloquenza divenne travolgente particolarmente nell'esalta-

re il Padre. Egli seppe veramente trasfondere, in ciascuno di noi, tutto il suo affetto per Don Bosco e le sue Opere.

Quel giorno Masera fu dei nostri; parlò con tutti, come un vecchio amico, con il suo inalterabile sorriso sulle labbra che dissimulava il male che lo torturava.

A sera lo accompagnai, con un bel gruppo di ex allievi, alla stazione.

Prima di lasciarmi mi domandò: « Sei contento, caro Battaglia, sei contento? ».

Ero commosso e mi congedai con parole sconnesse che non ricordo.

Aveva lasciato in tutti il più caro ricordo e tutti lo desideravamo fra noi in altre occasioni.

Non passò neppure un anno da quel felice incontro che ricevemmo la notizia dolorosa della sua morte.

Al suo male si era aggiunta una paralisi che gli aveva tolto la favella. Questo fu certamente il martirio più grande per lui che ebbe piena lucidità di mente fino all'ultimo. Morì edificando tutti il 6 Aprile 1938.

E qui sentirei il bisogno di inneggiare alle virtù del caro estinto, se ne avessi la capacità.

Le sue virtù ci sono d'incitamento

Indubbiamente Egli fu una di quelle anime elette che irraggiano la luce e continuano a diffonderla, sorpassando i limiti dello spazio e del tempo.

Cresciuto alla scuola di Don Bosco, infiammato di carità ardente e sentita, Masera si consacrò tutto al sublime ideale della salvezza delle anime. Come Paolo di Tarso Egli poteva dire: « Mi son fatto tutto a tutti ».

Dotato di una coltura profonda e di una religiosità senza lacune, diffondeva i tesori della sua formazione cattolica fra le innumerevoli persone con le quali era a contatto. Fu un conquistatore, un plasmatore di anime. Bastava vederlo, sentirlo parlare, per comprendere con quanta convinzione vivesse la vita di ex allievo salesiano.

Era veramente buono, di quella bontà che sempre si dona senza nulla chiedere, e qui stava il segreto dell'efficacia della sua parola. Il « *Charitas Christi urget nos* » era il suo programma: Donarsi sempre, fino al sacrificio, fino all'eroismo.

Le cronache ci hanno riferito esempi commoventi di carità squisita; essi però non potranno mai darci la misura della grandezza ed elevatezza della sua anima. Dio solo, che scruta i cuori, conosce i segreti del bene che Masera ha sparso intorno a sè.

Malgrado i molteplici impegni della sua professione di avvocato, Egli trovava sempre tempo e modo per esplicare la sua missione: illuminò anzi la sua stessa professione della luce di questa missione. Egli aveva capito che per andare con Don Bosco bisognava lavorare, ardere del fuoco dell'Apostolo!

Aveva doti particolari per dirigere le nostre Unioni: conoscenza dello spirito salesiano, senso pratico delle cose, volontà tenace, umiltà mirabile, unita ad una cultura non comune e ad un tratto affabile, fede incrollabile, zelo profondo e pietà sentita che era come il motore della sua straordinaria attività.

Ma a me piace rivederlo ancora come in quel giorno, accanto al carro trionfale di Don Bosco, vicino agli osanna e ai fiori, camminare commosso, con le lacrime agli occhi, degno rappresentante di tutta quella innumerevole turba di ex allievi, che, convenuti da tutte le parti del mondo, erompevano in una superba manifestazione di affetto al loro Educatore e Padre.

Mentre Masera continua ad additarci, con gli esempi luminosi che ci ha lasciato, la via da seguire per renderci degni della nostra qualifica di ex allievi, mi pare di udire ancora una volta, in quest'ora particolarmente tragica, la sua parola confortatrice: « *Coraggio e avanti, miei cari ex allievi; l'Ausiliatrice e Don Bosco sono con noi!* ».

BATTAGLIA
Presidente dell'Unione di Udine.

COLLABORAZIONE

Spett. Direzione "Voci Fraterne"
TORINO

Vi prego mensilmente inviare all'indirizzo segnato in calce alla presente *Voci Fraterne*. Il signore che Vi segnalo lo merita, perchè è un difensore dei Salesiani e quando parla di Voi parla meglio di un Sacerdote.

Voglio fargli questa improvvisata perchè anche l'altro giorno, in treno, sulla linea... dove ci sono vagoni lunghi di circa 80-100 persone, ebbe a dire a voce alta, in maniera che tutti potessero udire: « *Chi oggi crede potrà essere nel buio, ma ahimè! chi non crede sta molto peggio ed è in un buio così profondo da non trovarci più via d'uscita* ».

E continuando il discorso fece grandi elogi ai Salesiani, esaltò il loro sistema educativo e disse tante cose molto edificanti.

Cordiali saluti. C. T.

N. d. R. - *Vi ringraziamo della Vostra segnalazione ed abbiamo provveduto tosto per l'inoltro di* Voci Fraterne *secondo l'indirizzo fornitoci.*

Abbiamo avuto il piacere di ricevere già riscontro. Rimase oltremodo contento della gradita sorpresa.

Quanti amici ex allievi che ci vogliono bene e che non conoscono ancora il loro periodico!

Non dubitiamo che l'esempio di C. T. sarà imitato da altri ex allievi che, spinti dall'amore fraterno vorranno far giungere, innanzi tutto, una parola buona a coloro che condivisero il pane della medesima educazione. Don Bosco benedica questo apostolato!

Mostrate le vostre mani

Siamo in un Paese del Sud America. Tempo di scioperi. Aria greve. Poliziotti in ogni angolo. Pochi giovani quella mattina all'Oratorio.

Improvvisamente sbuca un frugolo nel cortile e grida a squarcia gola: — Don Menico! Don Menico!

— Che cosa c'è? — chiese l'interpellato.

— Giuspin, il papà di Checco, è stato ferito e chiede un prete.

— Vengo subito.

— Si metta ben in guardia, Sig. Direttore — disse il portinaio. — Circolano per le vie certe faccie... Sono passate davanti alla nostra porta gridando: « Morte ai preti! ».

Don Domenico M., direttore dell'Oratorio, era uomo sulla quarantina. Tarchiato, risoluto, ex professore di ginnastica, vera tempra di missionario, antico assistente di una scuola agricola, lavorava ancora con la zappa e la vanga... non si preoccupò dell'osservazione.

— Vi accompagniamo noi, signor Direttore? — dissero Bini e Ferrari, affezionati ex allievi, operai anche loro.

— Va bene, venite pure.

— Col bastone o senza bastone?

— Ma credete che Don Bosco andasse a visitare gli ammalati con il bastone?

Don Menico si mise in una delle tasche qualche medicina per il pronto soccorso, nell'altra una bottiglietta di vino; appese al collo la borsetta dell'Olio santo e s'incamminò, preceduto dal ragazzo, in mezzo ai due amici.

Durante un comizio

Bisognava passare proprio per la piazza principale, dove si teneva un clamoroso comizio. Gli scioperanti si pigiavano attorno ad un poggio dal quale sbraitava uno dei soliti mestatori.

— Toh! Chi si vede?! — esclamò Don Menico. — Il deputato Cuneo! Uno dei miei antichi allievi, che non mi fa onore!

Cuneo era l'oratore. Avvocato senza clienti, furibondo mangiapreti, sciolto di lingua, capigliatura lunga, cravatta rossa.

Vedere da lontano il prete ed incominciare una diatriba contro il clero fu una sola cosa. Non aveva però riconosciuto, nel Sacerdote, Don Menico. A corto di argomenti trovò più facile la via degli insulti...

La piazza echeggiava di grida e di applausi.

— Cuneo fa la voce grossa — disse sorridente Don Menico, che si fermò ad ascoltare, invece d'infilare il vicolo per uscire dalla visuale dell'insolente; e rivolto ai suoi: — Tu, ragazzo, va via!... E voi mescolatevi fra la folla.

L'oratore continuava: « I preti sono dei fannulloni; sanguisughe dei poveri... ».

Don Menico s'avvicinò e con voce forte interloquì: — Alludete a me?

Gli scioperanti istintivamente volsero la testa verso il Sacerdote.

— Quando parlo di preti non escludo nessuno!...

— Ebbè, caro Cuneo, questa volta hai sbagliata la mossa! Non mi ricordi?... Tu che sparli dei preti, sei stato educato da essi, e mentisci sapendo di mentire... Del lavoro ne hai dato anche tu... già fin d'allora eri un po' ribelle e non fra i più diligenti e laboriosi!

Il deputato, interdetto sulle prime, volle fare lo spregiudicato.

— Robe dell'altro secolo. Non credo più alle vostre fanfaluche. Ora ho aperto gli occhi alla nuova luce; sono libero pensatore!

— Libero? Come?

— Libero pensatore, ho detto.

Don Menico tirò fuori il suo fazzoletto bianco, l'agitò e disse: — Pensa che questo fazzoletto è nero! Su! su! Coraggio!... !?

Cuneo rimase sconcertato. Gli uditori ridevano di gusto e prendevano viva parte al dibattito.

Accortezza di un ex Allievo

A questo punto, mentre il Direttore alzava le mani grinzose con il fazzoletto, balenò per la mente di Ferrari una felice idea. Mescolato fra gli scioperanti, gridò al deputato: — Avete detto che i preti sono dei fannulloni. Facciamo un confronto! Don Menico alzate le mani, mostrate le vostre palme, e che l'oratore faccia lo stesso! Vogliamo vedere chi di voi due ha lavorato di più. Su, Don Menico! Noi operai abbiamo bisogno di fatti concreti e non di ciancie!

Don Menico alzò ambo le mani con le palme callose rivolte verso il popolo.

Il Cuneo aveva le mani affusolate, bianche, setolose e ben curate. Tentennava. Non sapeva dove metterle. Scese giù dal poggio e se la squagliò in fretta tra le grida e i fischi della moltitudine che scandendo le sillabe, ripeteva in forma cadenzata: « Ben ti stà, ben ti stà! ».

Ferrari allora lesto lesto, salì sulla tribuna e arringò così: — Operai, Don Menico fu insultato mentre andava a compiere un'opera di carità: va a visitare un nostro compagno ferito. Porta seco medicinali e un po' di vino. Voi sapete che i figliuoli di Giuspin hanno più bisogno di pane che di medicine.

Gridarono alcuni: — Facciamo una colletta!

. . . . . .

Così si spiega come Don Menico potè, dopo pochi minuti, offrire al povero ferito non solo i conforti della religione e quel poco che aveva con sè, ma pane e companatico in abbondanza con un bel gruzzolo di denari guadagnati, non precisamente col sudore della fronte, ma in merito alle sue mani callose, all'accortezza tempestiva di un ex allievo e alla carità generosa di un manipolo di operai!!

S.

N. d. R. - *Ringraziamo e speriamo continuino a giungerci spunti e stelloncini edificanti sull'ambiente operaio, secondo la nota del numero di « Voci Fraterne » precedente.*

Il Maestro GARBELLONE

Voci Fraterne ha pubblicato un medaglione di D. Pavia, Direttore del primo Oratorio di D. Bosco: come parlare di D. Pavia senza ricordare il Maestro Garbellone? Se uno era, direi così, l'autorità ecclesiastica nell'Oratorio, l'altro ne era il braccio secolare: D. Pavia era la bontà, forse anche troppo longanime, Garbellone era l'ordine, la disciplina! Sono due figure difficili a delineare, anzi a qualcuno parrebbero strane certe loro manifestazioni, eppure tanto l'uno quanto l'altro nella apparente stranezza di certi loro atteggiamenti, nascondevano un cuor d'oro, uno zelo ardente attinto direttamente dal nostro caro Padre Don Bosco, un'attività instancabile, una dedizione totalitaria ai giovani più poveri e bisognosi di cure.

Catechista

Rivedo Garbellone durante l'ingresso pel catechismo che allora si faceva per tutti, o quasi, nella chiesetta di S. Francesco di Sales. Alto, con quel naso caratteristico e la rada barbetta, si piantava, armato di un grosso campanello, alla balaustra serio, imponente e col-

> Raccomandiamo l'aggiornamento degli schedari delle Unioni.
>
> Per spiegazioni rivolgersi alla Segreteria Generale degli ex Allievi.

lo sguardo fisso cercava di dominare quella turba chiassosa di ragazzi (talora superavano il migliaio) che si spingeva e si arrabattava alla meglio per trovare un posto. Quando tutti o in un modo o nell'altro si erano sistemati, una vigorosa scampanellata ed uno stentoreo « *Silenzio!* » facevano cessare il chiasso ed a poco a poco i catechisti riuscivano ad ottenere un relativo silenzio, di cui Garbellone approfittava per intonare le preghiere. Durante il catechismo poi girava per la chiesa a richiamare al dovere questo, rimettere a posto quell'altro, indirizzare alla classe conveniente i ritardatari.

Finito il catechismo, saliva sul pulpito Don Pavia, mentre Garbellone ripigliava il suo posto alla balaustra e di là fulminava col suo sguardo da domatore quanti si permettevano di chiacchierare. Ma qualche volta nè lo sguardo nè i gesti di minaccia bastavano a frenare le lingue ribelli, così che il ronzio si faceva troppo forte e molesto ed allora Garbellone interrompeva il predicatore con un: « Aspetti un momento! », e poi gridava ai giovani, in piemontese: « Non avete vergogna! Quel povero prete si rovina i polmoni a predicare e voi disturbate? Guai al primo che colgo ancora a chiacchierare! ». E girati ancora i rai fulminei sui giovani fattisi silenziosi, rivoltosi a D. Pavia: « Vada pure avanti! », diceva, e la predica continuava.

Nessuno si meravigli. L'Oratorio a quei tempi era esclusivamente festivo: ad eccezione di quei giovani che frequentavano regolarmente l'Oratorio e di quelli che vi andavano per il catechismo, durante la quaresima, gli altri — che erano la maggioranza — non erano avvezzi all'ordine e alla disciplina. Accanto a quelli assidui e quindi già un po' disciplinati, ve n'era ogni domenica un bel numero di nuovi o di quelli che venivano soltanto saltuariamente: questi erano la causa del disordine.

Spesso poi, mentre D. Pavia in sacrestia si parava per la benedizione, Garbellone prendeva lui la parola (e come era eloquente ed ascoltato!), per dare avvisi, far raccomandazioni, ma soprattutto per far riflettere che il Direttore D. Pavia voleva loro bene e si sacrificava per loro, e che perciò cercassero di essere buoni e di venir sempre all'Oratorio per farlo contento e per meritare il premio e poi una bellissima passeggiata.

Maestro di banda

Il M.° Garbellone si occupava di tutti i ragazzi dell'Oratorio, ma la sua partita particolare erano i grandi. Per tenere questi uniti ed affezionati all'Oratorio aveva messo su la banda istrumentale e per questa spendeva tanta e tanta fatica. Chi è un po' pratico sa che il preparare spartiti e parti, formare gli allievi, fare le prove parziali e di assieme per gli effettivi, dà un lavoro tale da tenere occupato interamente un uomo di normale attività, senza contare che quando si tratta di ragazzi esterni che non si possono avere quando si vorrebbe, il lavoro è duplicato. Si pensi quindi quanto dovesse costare di sacrificio e di fatica la Scuola di musica strumentale a Garbellone, il quale aveva già in casa tali e tante occupazioni da bastare da sole ad assorbire tutto il suo tempo e la sua attività. Eppure egli, da vero figlio di D. Bosco, non si contentava di insegnare la musica ai suoi allievi, ma si occupava anche dei loro interessi materiali.

Procurar lavoro a chi era disoccupato, cercare un altro padrone a chi si trovava in un ambiente poco buono, interessarsi per far avere un'occupazione più adatta o più elevata a chi aveva doti o bisogni particolari, ecco l'assidua cura del M.° Garbellone.

Era un papà per tutti, ma un papà che non si interessava soltanto del bene materiale dei suoi giovinotti, ma anche e molto più del loro bene morale e spirituale.

Quanti devono la loro perseveranza sulla retta via o il ritorno al bene ed alle pratiche di pietà, alle *predichine* di Garbellone! E come si accalorava nelle circostanze più gravi, come sapeva trovare le parole adatte a commuovere, convincere, decidere le volontà. E tutto ciò con tanto zelo ma anche con tanta amabilità che nessuno si adontava dei suoi richiami e delle sue osservazioni.

Bello poi era vederlo ai concerti della sua banda! Voleva che i suoi musici sfoggiassero una bella divisa ed egli stesso la rivestiva arricchita di cordoni sul petto e filetti sul berretto, come esigeva il suo grado di Capo e Maestro. Dal suo podio, maestoso come un generale, dirigeva con una *verve* deliziosa. E trovava modo di condurre spesso qua e là i suoi musici per partecipare a festività religiose o prendere parte a concorsi. Aveva una abilità speciale nel sollecitare ed ottenere facilitazioni, trovare aiuti ecc. Ma intanto i suoi giovani si affezionavano sempre più all'Oratorio, si tenevano lontani dai pericoli e ricevevano un'educazione veramente cristiana.

Tutto per Don Bosco

Viveva dei suoi giovani, della sua banda! Come godeva dei numerosi premi che un po' per merito, un po' per la sua diplomazia, aveva riportato nei vari concorsi e come li sapeva valorizzare! Ma tutto questo non per ambizione personale, ma perchè la scuola di musica istrumentale diventasse un'attrattiva sempre più efficace pei giovani, perchè ne venisse gloria all'Opera Salesiana, a D. Bosco. « *Tout par D. Bosc* »: tutto per D. Bosco! era il suo motto preferito, e realmente D. Bosco fu sempre l'affetto più caro al suo cuore, il modello che egli cercava di ricopiare in sè, la norma costante del suo operare.

Caratteristico in tutto il caro Garbellone, persino nello scrivere di suo pugno l'indirizzo sulle buste che avrebbero poi dovuto recare agli amici e conoscenti l'annunzio della sua morte! Si vede che questo pensiero non lo spaventava.

Ora con D. Pavia gode il premio della sua faticosa ma feconda giornata: entrambi guardano certo dal cielo il loro Oratorio, allora così ristretto e povero di tutto, ma tanto caro, ora divenuto così ricco di locali, di personale, di attrattive e ne ringraziano il Signore!

V. R.

Elemosina... di luce

Ho provato a fare un po' di elemosina di luce.

Ho distribuito ai trenta marmocchietti della mia terza elementare alcuni libretti della collana « Lux ».

— Portateli a casa — ho detto loro — dateli al vostro babbo; dite che li legga e poi sappiatemi dire le loro impressioni.

A mezzogiorno li ho lasciati partire senza accennare più al piccolo dono, nel mio cuore intanto innalzavo una preghiera perchè fosse ben accolto e producesse frutti di bene.

Al mattino seguente, appena entrato in classe, un frugolo di veneto chiese di parlare.

— Mio papà — disse — ha letto il libretto; adesso vuol dire sempre « Orco cane - orca l'oca ».

(Gli avevo dato il libretto del Cojazzi: *Orco cane - Orca l'oca*).

Alla sua voce fecero eco parecchie altre vocine.

— Anche il mio lo ha letto, ha detto che è tanto bello.

— La mia mamma mi ha detto di ringraziarvi e di portarne ancora.

Allora ho combinato che ogni giorno ognuno porti a casa un libretto, scambiandoseli poi tra loro. Io vedo con gioia i miei piccoli allievi portare a casa ogni sera un po' di luce nella loro cartella.

Ed è per me una grande gioia sentire al mattino il resoconto delle letture serali dei loro babbi.

— Mio babbo li trova tanto belli.

— Il mio ha detto che sono scritti bene, che dicono tante cose giuste...

— Il mio ne leggerebbe anche due, in un minuto legge due pagine...

Peccato, penso tra me, non avere molti biglietti da cento per comperare centinaia di libretti « Lux » e regalarli anche ai miei colleghi perchè li distribuiscano fra i loro allievi.

Quanta luce entrerebbe nelle case operaie, quale magnifica elemosina di verità, d'amore, contro il dilagare dell'odio, della menzogna, del vizio!

Gesù ha detto: « *Non di solo pane vive l'uomo* ». Sono fermamente persuaso che è atto di squisita carità e di verace patriottismo, cooperare a diffondere la luce della bontà e della verità nelle menti ottenebrate dall'ignoranza, dall'errore, dal peccato.

Un ex allievo.

Convegni ex Allievi

BOLOGNA

Domenica 23 maggio si svolse l'annuale Convegno degli ex Allievi Salesiani di Bologna. Il fraterno raduno quest'anno assunse particolare importanza perchè si volle ricordare in forma più degna possibile, il Giubileo d'Oro del Rev.mo Rettor Maggiore, Don Pietro Ricaldone.

Celebrò la S. Messa il Sig. Don Gianoli che, al Vangelo, disse appropriate parole d'occasione.

Subito dopo la S. Messa, presso la lapide commemorativa, furono ricordati, dal grande mutilato di guerra Prof. Cremonini, i caduti per la Patria.

Seguì l'assemblea generale nel Salone-Teatro, durante la quale parlarono il Presidente Comm. Federico Cecconi, che fece un'ampia relazione dell'attività svolta dall'Unione nell'anno trascorso, il Rev. Padre Dott. Telesforo Cioli, Parroco della Basilica di S. Martino che, con una felicissima improvvisazione, esaltò la figura di S. Giovanni Bosco, Sacerdote, e del suo degno IV° Successore, Don Pietro Ricaldone.

Dopo la discussione delle varie proposte fatte per un maggior contatto coi cari ex Allievi assenti, prese la parola il Direttore del Collegio D. Bologna, per ringraziare i numerosi intervenuti all'austero Convegno e per incoraggiarli a perseverare nell'amore incondizionato a Don Bosco Santo. Ringraziò poi il Presidente e tutti gli ex Allievi di Bologna per il generoso contributo dato per la *Fondazione della Borsa Missionaria,* offerta a Don Ricaldone in occasione del suo Giubileo.

Il Direttore chiuse il riuscito Raduno commemorando brevemente, tra la commozione generale, la nobile, cara ed eletta figura di *Gabriella Cecconi,* donna di grande cuore, di retto sentire e di austeri costumi, sposa affettuosa del Presidente Comm. Cecconi, chiamata da Dio, quasi improvvisamente, per ricevere il premio delle sue preclari virtù.

Questa relazione viene pubblicata in ritardo perchè ci giunse solo da poco tempo.

VOGHERA

Una novità: Voghera ha visto, il 13 febbraio u. s., il suo primo Convegno ex Allievi.

Eravamo in un numero spettacoloso: sette! ma tutti col cuore riboccante d'affetto e di riconoscenza per Don Bosco; ci siam sentiti davvero della stessa famiglia!

Gli anni trascorsi nell'Istituto Salesiano son tornati alla mente; le nobili figure dei nostri Educatori ci son riapparse vive e parlanti nei loro tratti caratteristici; i compagni, gli amici li abbiam sentiti presenti; anche le monellate sono affiorate a destare una nota di allegria...

La giornata, organizzata sapientemente dal Can. Prof. Don Giovanni Zanoni, Rettore del Santuario di S. Giuseppe, deve esser tornata gradita a Don Bosco.

Al mattino, alle varie sante Messe, affluenza consolante ai SS. Sacramenti, specie da parte della gioventù studiosa. Al dopopranzo convegno, vespri solenni, panegirico del Santo, benedizione e bacio della reliquia.

La festa del Padre comune e soprattutto il contatto avuto tra noi han fatto sorgere spontaneo il desiderio d'avere noi pure una Unione nella nostra città: gli ex allievi a Voghera non mancano, siamo più di un centinaio e tutti conserviamo in cuore un ricordo grato della casa di Don Bosco. Se ne parla tanto volentieri, quando ci si incontra, perchè dunque non ritrovarci tutti uniti? Non abbiamo i Salesiani a Voghera e per questo abbiam chiesto aiuti a Torino e, siam certi, presto avremo noi pure la nostra bella Unione. *Faxit Deus!*



BOLOGNA — Convegno ex Allievi.



Dott. DONO PAOLETTI

GORIZIA

Ora, là, d'accanto alla sua Aquileia di cui, e per nascita e per attaccamento si sentiva degno figlio ed erede della sua fierezza, all'ombra de' vigili cipressi, « fra gli alberi e le rose » del suo giardino (la pianura friulana), cullato dal murmure concento delle « roie » che tanto amava, riposa il poeta *Dono Paoletti.*

Quando si è saputa la notizia della sua morte, quanti lo amavano e lo stimavano provarono come un senso di sgomento, seguito da un amaro rimpianto: a 24 anni, quando l'avvenire gli si schiudeva promettente e fecondo, quando l'uomo e il poeta avrebbero dovuto raccogliere a piene mani le messi, ormai mature.

Era ex allievo del collegio S. Luigi di Gorizia, collegio al quale rimase sempre molto affezionato, e, appena lo poteva, non mancava di fare una visitina a Maria Ausiliatrice nella piccola cappella, e di passare qualche ora con i suoi Salesiani.

Un anno fa pubblicò il primo volume delle sue poesie. Ora, postume, si stanno raccogliendo le altre poesie, poichè egli portava sempre con sè il taccuino e un lapis per notare « quando amore spirava ». La sua poesia, in verità, nasceva dalla comunione con l'intimità della natura, o con la purezza dell'ideale: la sua è poesia di bontà, e, vorrei dire, d'onestà. Paoletti vede nella poesia un mezzo d'elevazione, così come concepisce l'arte in genere come un mezzo perfettivo dell'uomo.

Si legga il trittico del « Carabiniere », si leggano tante e tante altre poesie, e si constaterà come anche in mezzo al secolo della meccanica e (purtroppo!) della materialità e della guerra, ci sia modo di superare la materia e di vincere il rumore d'intorno, per l'*Idea*, ci sia modo cioè di ritrovare le vie dello spirito.

Particolarmente la gioventù d'oggi si ispiri a questi principî, e si preparerà alla Patria martoriata giorni migliori.

Così considerata la sua morte non è immatura. E che? E' forse minore lo splendore della cometa che vìola gli spazi eterei, del palpito delle stelle che « dall'alto dei mondi sereni » contemplano « quest'atomo opaco del Male »?

GIUSEPPE FORNASIR.

FIRENZE

La mattina del 3 corr. improvvisamente rendeva a Dio la sua bell'anima il

Dott. SEBASTIANO SBERNA

vice presidente degli ex Allievi di Firenze.

La domenica di Passione, 25 marzo, si era trattenuto per più di un'ora con il Direttore del Collegio e non aveva dimostrato nulla che avesse fatto pensare ad una fine così imminente. Aveva detto di sentirsi stanco e di non essersi più rimesso bene dall'ultimo attacco influenzale, ma non ebbe ad accusare nulla di grave. Anzi sottolineò con una certa soddisfazione di sentirsi più in carne e di avere migliore colorito.

Chi avrebbe mai detto che quello era il suo addio per sempre al collegio che aveva tanto amato!

Il caro dottore è stato un appassionato lavoratore ed al suo laboratorio ha dato sempre le sue migliori energie. Non volle, non seppe risparmiarsi mai, anche quando sarebbe stato prudente un conveniente riposo.

Ha amato con tenerezza infinita la famiglia nella quale ha profuso i tesori di bontà e di paternità Salesiana.

Coltivò sempre grande affezione all'Opera Salesiana. Non mancò mai ai nostri convegni ai quali seppe portare la sua parola improntata a grande praticità.

L'anno scorso — al primo attacco di polmonite che lo doveva portare fino all'orlo della tomba — volle al suo fianco un Salesiano perchè gli potesse dare spesso la benedizione con la Reliquia « ex carne » di Don Bosco. Guarito, confessava candidamente: « E' stato Lui a guarirmi » ed accennava all'immagine di Don Bosco che aveva sul suo capo.

Anima bella e generosa, riposa in pace.

ORATORIO VALDOCCO

E' con vero dolore che abbiamo appreso la luttuosa notizia della morte del caro e affezionato socio

GIACOMO BOCCO

Un mortale incidente ne ha troncato la robusta esistenza. Amava assai la Madonna e il suo santuario della Ausiliatrice; amava Don Bosco di cui fu figlio fedelissimo e tante volte li onorò col suo canto.

Per lui pregano gli antichi allievi la pace dei santi e per la famiglia la rassegnazione cristiana sorretta dalla fede che ci mostra i nostri cari nella pace del Signore.

PINEROLO

UMBERTO MARANETTO

Era ex allievo del Collegio di Lombriasco e nostro attivo Consigliere della Presidenza dell'Unione. E' morto il 5 gennaio u. s. a soli 55 anni, lasciando i suoi cari nel più profondo dolore.

La Presidenza rinnova l'invito ai Soci di pregare per la sua anima. Questa è carità inestimabile!

FOGLIZZO

TOMMASO ALOISIO

morto il 20 marzo 1943. L'Unione perde con la morte del caro Aloisio uno dei suoi ex allievi più affezionati e più zelanti.

Invitiamo i compagni a continuare a suffragarne l'anima, con la preghiera fervente e generosa, sicuri che i buoni lettori di *Voci Fraterne* vorranno unirsi in quest'opera di squisita carità.

VERONA

Geom. PIETRO BONO

Tenente del Genio Civile e Assistente FF. SS.

Morto a Collegno il 30 agosto 1943 a 32 anni di età. Studiò nel nostro Collegio di Verona dove si fece sempre onore.

Trascorse la sua giovine vita nel culto del sapere, delle virtù e del lavoro. Lasciò di sè grato ricordo e largo rimpianto.

Alla Mamma e parenti rinnoviamo i sentimenti del nostro cordoglio.

BELLUNO

FRANCESCO PIAZZA-VARE'

S. Tenente nei Carristi
e laureando in giurisprudenza.

Moriva il 16 Dicembre in seguito a malattia, contratta in servizio, sopportata virilmente e cristianamente, dopo penosi mesi di sofferenza, munito dei conforti religiosi, nell'Ospedale di Feltre.

Gli ex allievi presentano ai genitori addolorati e parenti la parola del conforto e della fede cristiana.

LANZO TORINESE

Cav. Uff. Avv. VINCENZO BATTÙ

Si è serenamente spento a Torino il 17 gennaio p. p. all'età di 66 anni, dopo appena un anno dalla morte del fratello Avv. Comm. Prospero. Erano due anime che volevano veramente bene a Don Bosco e alle sue Opere.

Anche l'Avv. Vincenzo fu ex allievo del Collegio di Lanzo; rimase sempre profondamente affezionato ai Superiori e alla Casa in cui aveva ricevuto quella soda formazione intellettuale e religiosa che gli fu di grande conforto ed aiuto nelle immancabili prove e difficoltà della vita.

Gli ex allievi di Lanzo ricordano ancora la magnifica organizzazione delle feste cinquantenarie del collegio, da lui curate personalmente e che riuscirono una superba manifestazione di fede e di amore verso l'opera del grande Educatore moderno.

Carissimo al Sig. Don Albera e al Sig. Don Rinaldi il Nostro era sovente invitato a tenere nelle Case di Don Bosco discorsi d'occasione o commemorativi. La sua parola convinta, eloquente, entusiasta, aveva il dono di conquistare l'uditorio, trasmettendo e quasi immedesimando negli ascoltatori le verità che egli sentiva e viveva.

Esperto nel difendere le cause civili e militari, era ricercato dai poveri che aiutava con disinteresse e cristiana generosità.

Durante la vita Iddio lo provò con molte tribolazioni e malattie che il buon Battù sopportò con cristiana fortezza e ammirabile rassegnazione ai divini voleri.

Cristiano convinto, praticò sempre, senza ostentazione, ma anche senza rispetto umano, quella fede che aveva appreso alla scuola di Don Bosco. La sua pietà sincera e profonda era di edificazione per quanti avevano la fortuna di avvicinarlo.

Fu veramente un'anima grande. Amò il bene e passò irradiandolo con la parola, con l'opera e soprattutto con l'esempio.

Si spense con il bacio al Crocifisso, assistito da un Sacerdote Salesiano.

Alla giovine figlia, rimasta senza papà e mamma, le nostre condoglianze sentite; a Lui che tanti luminosi esempi ci lasciò, i nostri copiosi e fraterni suffragi.

E Tu, o Signore, dona loro il riposo e la pace!

Sede: TORINO
Corso Racconigi, 26
Telef. 70.149 - 73.849

g. SARTORIO e f.

Filiale: ROMA
Via Ardea, 18
Telefono 74.787

Gli Istituti Salesiani
d'Italia e dell'Estero
sono corredati
dei nostri impianti



Fig. 574

IMPIANTI IDRAULICI - SANITARI - RISCALDAMENTI - CUCINE - LAVANDERIE

CONTRO:
COSTIPAZIONE INTESTINALE
STITICHEZZA ABITUALE

PURGANTE LASSATIVO

DISTALENE

Bertelli

EMULSIONE
GRANULI
CAPSULE

A. BERTELLI & C.
MILANO - VIA A. MAIOCCHI, 6



OLIO DI FEGATO DI TONNO MISCELATO AD OLIO PURISSIMO DI OLIVE

ADISOLE, IL RICOSTITUENTE GENERALE

L'Adisole - olio di fegato di tonno di produzione nazionale - sostituisce l'olio di fegato di merluzzo in tutte le sue applicazioni: Malattie da alterato ricambio del calcio (rachitide tetania infantile, spasmofilia), ritardi e disturbi dell'accrescimento, linfatismo, scrofola convalescenze, stati di denutrizione, protezione dalle infezioni delle vie respiratorie, delle vie digerenti ed urinarie, e di tutti gli altri stati morbosi riferibili a carenza di Vitamina A e D.

La mancanza del sapore disgustoso dell'olio di fegato di merluzzo, rende facile e ben tollerata la somministrazione dell'Adisole anche nella prima età ed alle persone molto delicate di stomaco Nessuna controindicazione, anche nella stagione calda.

ADISOLE CONCENTRATO: FLACONI DA cc. 12,5



ADISOLE

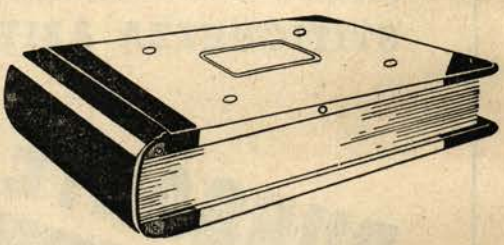
M. ALESSANDRI

TORINO, VIA S. FRANC. D'ASSISI 35/D
(presso Piazza Solferino)
TELEFONI: 47-669 - 51-553

FABBRICA DI REGISTRI
Usuali ed a Fogli Mobili

TIPO-LITOGRAFIA
per ogni Contabilità

XILOGRAFIE D'ARTE
e tutto il fabbisogno pei Xilografi



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE — TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA, 176
TORINO MILANO GENOVA PARMA ROMA CATANIA

RINA MARIA PIERAZZI

MILES CHRISTI
Sant'Alfonso Maria de Liguori

Pagine 480, in-8 - L. 21 —

Il Dottore della Chiesa, il padre dei diseredati, l'eroe della carità quotidiana balza da questo poderoso libro, vivo tra i grandi Italiani semprevivi.

UMBERTO MORICCA

Sant'Agostino L'uomo e lo scrittore
Pag. 400, in-8 . . L. 15,75

Il grande vescovo di Ippona ha trovato nel Moricca il più appassionato degli agiografi. Con rigoroso metodo scientifico lo scrittore è pervenuto all'arte. Il Santo soverchia l'uomo e l'uomo soverchia la lettera. E' un libro fatto di materia incandescente.

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, 29 aprile 1944-XXII